

Fiumicino, 36 miliardi nella palude

Un frutto che matura in tutti i mesi dell'anno in questa Italia democristiana è lo scandalo. Il seme viene gettato quotidianamente e quotidianamente cresce un fiore che sottostà a tutte le leggi botaniche delle quali ci hanno parlato fin da quando frequentavano la scuola media. Dal seme al fiore che cresce a ritmo intenso fino a divenire frutto che matura tempre più, ogni giorno di più fino ad « esplodere » come ceree bacche di macchia, per espandere tutt'intorno altri semi che germoglieranno di nuovo, numerosi e ineliminabili, sembra. Questo è lo scandalo nel quale affoga, continuamente, l'Italia ufficiale, quella dei nastri tagliati alle inaugurazioni, quella dei complicati (ma non troppo) giochi che hanno come campo d'azione i « corridoi » delle varie prefetture, dei palazzi comunali o provinciali, dei ministeri su su fino a Montecitorio. Possiamo dire, senza tema di andare troppo lontani dalla realtà, che ogni mese ne ha uno di questi « frutti » italiani che maturano a volte con rumore e a volte (anzi il più delle volte diremmo) silenziosamente, ovattati e coperti dalla solidarietà che unisce l'Italia « ufficiale » a tutti i suoi livelli.

Il Natale ci ha portato Fiumicino. Non è un verso strano di una ancor più strana poesia pazza ma è una constatazione raccolta in poche parole. Se il Natale ci ha regalato, a noi dell'Italia « non bene », lo scandalo dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, un frutto anche questo che matura sempre più in fretta fino a scoppiare in maniera violenta e, in un certo qual modo, inaspettata. Da una inchiesta dell'Agenzia Italia nasce « l'affaire » che coinvolge la intera e numerosissima, sembra, famiglia di un ex ministro dei lavori pubblici insieme ad amici e collaboratori e ad amici degli amici e collaboratori dei collaboratori giù giù fino all'ultimo di una lunghissima teoria di « clienti » (a volte pensando a queste cose, a queste « grandi famiglie », circondate da una infinità di « clienti », vien fatto di riandare con il pensiero agli anni del lasso impero).

Dall'agenzia Italia « l'affaire » passa al tavolo del Presidente del Consiglio, dal presidente ai ministri, all'or ministro, e giunti a questo punto. un uomo semplice sarebbe portato a pensare che la « grana » scoppi con rumore, che esploda trascinando con se chi di questa è vissuto. Invece, strano ma vero, « l'affaire » rientra, rimbalza dall'ex ministro all'attuale presidente del consiglio; per uno strano gioco di palla, rimbalza, rientra su se stesso, minimizzato, svuotato di ogni grossa responsabilità; per la stampa e per gli ambienti politici della conservazione italiana quello che è stato definito « un aborto di edilizia aeronautica » diviene così una cosa da nulla, 100 miliardi sono niente o poco, troppo poco perché questo nostro governo indaffaratissimo, sembra, a farsi spillare soldi da preti e da cugini di preti, se ne occupi. E così un altro frutto dell'Italia DC « rientra » su se stesso e si lascia dimenticare dalla cronaca.

Abbiamo assistito, non si sa se disgustati, o impietositi, ad uno scandalo che ha seguito il cammino come di una palla, un po' pazza, che rimbalza qua e là disordinatamente. Rimbalzano le responsabilità, rimbalzano i ricatti, le minacce, i sorrisi furbeschi di chi sa di avere le spalle coperte; da una agenzia ufficiosa, ad un presidente del consiglio, ad un ex ministro, a qualche curia forse, e viceversa.

Fiumicino così rientra nel nulla e tutto torna tranquillo tra le mura del « centrismo dinamico », di questo governo di destra presieduto da un uomo del « centro sinistra ». Sembra una *boutade* questa ma in questa Italia, da troppo tempo ormai, democristiana, anche le *boutades* assumono, spesso l'aspetto di cose serie.

Italo Toni
La conquista, 30 01 1961